

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 53 N. 2
GIUGNO 2016

IL TUTTO È SUPERIORE
alla parte



LAVORIAMO INSIEME

IL TUTTO È SUPERIORE alla parte

Il tutto è superiore alla parte	1
È l'ora dei laici... ma sembra che l'orologio si sia fermato!	2
Il tutto abbraccia la parte	4
Le modifiche alla costituzione: consapevolezza e responsabilità	8
Sui binari del cuore	10
Mensa dei poveri: a ciascuno parti uguali	14
Carcere: culla di umanità	15
Laici nella Chiesa, cristiani nel mondo	16

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione

Paola Massi, Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù,
Elena Valle, Assunta Elia, don Flavio Bruletti, Mons. Silvano Ghilardi.

Amministrazione e Redazione

Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC
lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00
martedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00
giovedì: su appuntamento

Numeri utili

tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it

L'Azione Cattolica di Bergamo è on line; visita il nostro sito:
www.azionecattolicabg.it

**Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro
diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul
C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana
- diocesi di Bergamo. Grazie**

Il tutto è superiore alla parte

di Paolo
Bellini

Devo confessare che quando ho letto il titolo, tratto dal paragrafo 234 dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, mi sono domandato: possibile che papa Francesco si sia perso in un'affermazione così evidente, perfino banale?

Sono allora andato a rileggermi il capitolo quarto, che parla della dimensione sociale dell'evangelizzazione, nel quale (paragrafo III) viene approfondito il tema del bene comune rapportato alla pace sociale: vi sono quattro principi per "avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità", ed uno di questi è proprio quello indicato nel titolo.

Alla base ci sta la considerazione che "evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio" e, quindi, "nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri".

Non ci può essere, allora, contraddizione - per esempio - tra globalizzazione e localizzazione, ma siamo invitati a viverle e conoscerle in armonia.

"Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma": su questo l'AC ha posto l'attenzione nel recente convegno nazionale delle presidenze, invitando ciascuno ad utilizzare il formidabile strumento rappresentato dall'esortazione che il papa ci ha donato perché diventi faro illuminante per la nostra azione pastorale.

Per la nostra AC è questo un tempo proficuo per ripensare al rapporto associativo con la pastorale diocesana, così come hanno già cominciato a fare il consiglio diocesano e il consiglio regionale. L'incontro con il vescovo Francesco, in occasione del campo scuola adulti e famiglie di inizio settembre, sarà una

preziosa occasione di dialogo, confronto e discernimento.

Auguriamo che l'estate sia tempo di riposo e riflessione, occasione per ritrovare e dare vigore a un rinnovato impegno nella Chiesa e nella società: in vista degli impegni che come cittadini e - come sottolinea il papa - anche come cristiani siamo chiamati a vivere, offriamo un contributo sul prossimo referendum costituzionale che, senza pretendere di essere esaustivo, apra quantomeno alla voglia di conoscere e approfondire.

Intanto gustiamoci il dolce: la cuoca, con sapienza ed esperienza, è perfettamente riuscita ad esaltare il sapore ed il gusto dei preziosi singoli ingredienti (la parte), che solo insieme (il tutto, appunto) hanno appagato - ve l'assicuro! - anche i palati più esigenti.

Buona estate!



È l'ora dei laici... ma sembra che l'orologio si sia fermato!

di Paola Massi

Una recente lettera che il Papa ha scritto al cardinale Ouelett, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, sul ruolo dei laici mi ha portato a fare alcune riflessioni che vorrei condividere con tutti voi.

Il Papa scrive: "dobbiamo salvarci da certi slogan che sono belle frasi ma che non riescono a sostenere la vita delle nostre comunità. Per esempio, ricordo la famosa frase: è l'ora dei laici, a me sembra che l'orologio si sia fermato".

Un suo predecessore, Pio XII spiegava ai nuovi cardinali, nel 1946, che i laici debbono avere una sempre più chiara consapevolezza, non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa. Ecco chi è la Chiesa, è un soggetto una realtà che è nata e sempre nasce dalla Parola di Dio, vive nella storia e nel mondo al servizio dell'umanità intera.

Essa è un luogo contraddistinto dalla corresponsabilità gli uni verso tutti gli altri.

La Chiesa non è opera di singoli, neppure di guide o leader carismatici. La Chiesa è sinodo, è il camminare insieme di papa, vescovi, presbiteri e laici, tutti impegnati a riconoscere e a vivere la koinonìa nell'unico corpo di Cristo.

Primo ingrediente perché ciò avvenga è il dialogo tra tutti coloro che formano questo corpo non come una possibilità per la Chiesa, un'opzione che può assumere o rifiutare. Non è un atteggiamento che dipende dalla moda o dai segni dei tempi: è la sua postura, è la sua maniera di essere fedele al Signore, di stare in mezzo agli uomini e donne nella storia.

Fatta questa premessa proviamo a chiederci: qual è lo stato di salute del laicato, oggi, nelle nostre comunità?

Non siamo sociologi né studiosi di fenomeni religiosi, siamo semplicemente dei battezzati che, riconoscendo alla Chiesa per quanto da essa abbiamo ricevuto, vorremmo fosse sempre capace di vivere in pienezza la missione per la quale Dio l'ha istituita.

Gli anni successivi al Concilio hanno visto un grande fervore di iniziative, di esperienze, di coinvolgimento attivo dei laici nelle questioni intraecclesiali; con il passare del tempo ciò si è sempre più acuito a discapito, però, di un altrettanto preziosa attenzione al mondo professionale, economico, sociale, culturale, politico.

Ciò ha portato ad un indebolimento sempre più evidente della dimensione vocazionale del laico. Vocazione che sembra essere giocata troppo sulla dimensione pastorale e molto meno su quella secolare, poco vissuta, poco capita, poco valorizzata.

Non appare chiaro che la presenza dei laici cristiani nella famiglia, nella scuola, nelle professioni, nella politica, nella cultura, non si limita a una questione privata, giocata solo sulla coerenza della testimonianza personale, ma costituisce un modo peculiare di contribuire alla missione della Chiesa stessa.

Questa comprensione del valore missionario della vocazione laicale vissuta nel mondo forse è troppo poco presente nella coscienza delle nostre comunità e nella stessa coscienza dei laici.

Proviamo a farci qualche domanda:

- Quanto conta, ad esempio, per le nostre comunità il fatto che dei laici cerchino di vivere intensamente la loro vocazione battesimale nella ordinarietà della vita quotidiana?
- I laici non impegnati nella pastorale non rischiano forse di essere invisibili? Sono percepiti come presenze significative per la realizzazione della vita della comunità?
- I laici riescono a sperimentare percorsi di spiritualità che diano valore alla loro vita quotidiana?
- Nelle nostre comunità ci sono luoghi effettivi in cui sia possibile parlarsi tra cristiani, per esprimersi, per portare i propri problemi, le proprie domande, o anche semplicemente per condividere il proprio vissuto?
- Perché dopo più di cinquant'anni dobbiamo interrogarci sulla questione del laicato?
- Perché questa battuta d'arresto nel processo di crescita di consapevolezza di soggettività che aveva caratterizzato gli anni successivi al concilio?

Forse possiamo balbettare qualche risposta:

- L'affermarsi di una visione della vita lontana dai valori del cristianesimo ha fatto nascere la paura di non contare più niente, la paura però genera atteggiamenti di difesa, di lontananza. Il rapporto con il mondo si è dunque fatto via via più debole, rendendo quasi superflua quella delicata azione di ponte che caratterizza l'essere e l'operare del laicato.



- A volte si è spento il dialogo intra-ecclesiale, si è impoverita la comunicazione nella comunità cristiana.
- La pastorale ha dedicato molte delle proprie energie ad un'azione di riorganizzazione; è divenuta sempre più specialistica, ricca di iniziative, ma forse non di pensiero e di corresponsabilità.
- Forse, inoltre, non si è avuta la determinazione di ripensare seriamente l'impostazione formativa: se per formare un prete ci vogliono cinque, sei anni perché per i laici dovrebbe essere sufficiente il coinvolgimento nella pastorale? Quali sono i percorsi possibili?

Mi rendo conto che il solo tentativo di abbozzare qualche risposta richieda confronti seri e tempi di riflessione e di discernimento prolungati ma prima o poi questi dovranno essere fatti!

La progressiva laicizzazione della società mette in evidenza come, in ordine al futuro della fede del nostro paese, sia decisiva la qualità della vita cristiana ordinaria dei laici. È una questione che non può non interessare e coinvolgere tutta la comunità. I laici non potranno non avere un ruolo da protagonisti. Tutto questo necessita però una Chiesa impegnata a riscoprire lo spirito conciliare, una Chiesa capace di fidarsi dei laici e di valorizzare la loro competenza.

Occorre che i laici siano riconosciuti come essenziali alla Chiesa, rimanendo pienamente laici,

ovvero legati alle loro esperienze secolari, senza rinunciare a nulla di esse.

La storia del laicato del novecento, ancor prima del Concilio, è ricca di esperienze di laici che in ambito economico, ecclesiale, politico, sociale, spirituale, hanno aperto strade nuove che hanno arricchito le comunità civili ed ecclesiali di idee, opportunità, opere, scelte.

Occorre quindi riappassionarsi, osare, inventare, superare forme di ripiegamento narcisistico e pigro, che non generano altro che stanchezza. Perché i laici suscitino questa nuova volontà di impegno creativo è necessario che si avvertano partecipi di una comunità nella quale si sentono riconosciuti, in cui la loro presenza è desiderata e apprezzata.

Affrontare la questione dei laici, dunque, significa anche dar loro un ruolo nella comunità cristiana, favorire un'appartenenza che susciti responsabilità e corresponsabilità.

Penso proprio che l'Azione Cattolica possa ancora dare il suo contributo affinché tutto ciò si realizzi anche nella Chiesa di Bergamo.

Dobbiamo continuare ad essere convinti di avere "tutte le carte in regola" costituite dalla storia, dall'esperienza, dalla sensibilità, dalla tradizione e non per ultimo dalla passione che ancora oggi chi fa parte di questa associazione nutre per la propria Chiesa. ■

Il tutto abbraccia la parte

di **Cesarina
Micheli**

Convegno delle Presidenze Diocesane

“Il tutto abbraccia la parte. L’Azione Cattolica Italiana nel cammino della Chiesa”. Questo il tema dell’appuntamento che ha portato a Roma oltre 650 delegati da tutte le diocesi d’Italia in rappresentanza degli oltre 300mila iscritti all’associazione. Ciò che ha mosso le riflessioni, le condivisioni, così come l’intervento del presidente, è stato uno dei passi dell’*Evangelii Gaudium* che al n.237 propone l’immagine del tutto e della parte: “Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell’uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte”.

È per questo che esiste l’Azione Cattolica, sottolinea Matteo Truffelli: «per contribuire, da laici associati, a fare in modo che “il Vangelo sia annunciato a tutti, possa fecondare e risanare tutte le dimensioni dell’uomo, possa unire tutti gli uomini nella mensa del Regno”».

E questo dentro il nostro tempo, non in un altro, camminando dentro la Chiesa per le strade del mondo, abitando la vita quotidiana delle persone, in ascolto del cuore di ciascuno, in dialogo vero con tutti, ben consci delle sfide del nostro tempo. Un tempo che chiede, dice Truffelli nel testo ancora fresco di stampa “Credenti inquieti”, di essere appunto credenti inquieti. Resi tali dal Vangelo, dall’incontro con il Signore, dall’urgenza che questo incontro fa nascere dentro ciascuno di noi. È tempo di essere inquieti, non tiepidi, né timorosi,

tempo durante il quale non si può restare seduti, convinti di poterci limitare a fare ciò che abbiamo sempre fatto solo perché «si è sempre fatto così» (EG 33). Da qui l’immagine che in questo anno associativo ci ha accompagnato, quella della Vergine Maria, che dopo aver accolto il Signore nella propria vita «si alzò e andò in fretta», spinta dal profondo desiderio di condividere la gioia di questo incontro!

Mi permetto allora di riprendere alcune provocazioni interessanti che Matteo Truffelli ci ha consegnato durante il Convegno, ma ancor più sviluppate nel testo sopracitato, nella speranza che possano diventare occasione per ciascuno, anche in vista del cammino assembleare che ci si apre davanti, per aprire una riflessione sul nostro essere associazione, alla luce dell’*Evangelii Gaudium*.

«Il percorso che l’Azione Cattolica Italiana ha davanti a sé è questo - ci ricorda Truffelli -: vogliamo prendere sempre più sul serio la richiesta avanzata esplicitamente dall’*Evangelii Gaudium*, quando esorta “tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti e paure” (EG 33), avviando, in modo sinodale, un suo approfondimento, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, così come ha ripreso papa Francesco nel discorso a Firenze lo scorso novembre. Siamo chiamati a domandarci cosa vuol dire per l’AC assumere e fare proprio quello che scrive ancora il papa: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa” (EG 27) e come ha chiesto anche a noi a Roma nel maggio 2014, quando ha invitato

l’AC a fare “tutto in chiave missionaria”.

È quanto mai urgente - riprende Truffelli - «capire in che cosa è necessario ripensare se stessa, cambiare modalità, tempi e linguaggi delle proprie iniziative, delle proprie proposte, della stessa vita associativa, non per adeguarsi al tempo in cui si trova, ma per essere più adeguata ad annunciare ad esso il Vangelo. Per essere più aderente, cioè, alla vita concreta delle persone, alla loro quotidianità, alla loro gioia e alla loro fatica». Questo non significa buttare a mare tutto ciò che è stato fatto fino ad oggi, in questi centocinquanta anni di vita, non significa dover a tutti i costi inventarsi qualcosa di nuovo, ma promuovere una conversione pastorale che sappia partire dal bagaglio delle esperienze vissute, con il coraggio di avviarsi in una stagione nuova.

Anche per l’Azione Cattolica, così come per tutta la Chiesa italiana, non si tratta di “cambiar mestiere”, di cambiare logo, barca, reti, ma piuttosto di provare a gettare le reti in modo nuovo, in un’altra direzione, con un altro sguardo al mare. E per fare questo, papa Francesco ci dice in modo molto chiaro che il primo passo da compiere è quello di dare vita ad un autentico esercizio di discernimento comunitario: «Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia» (EG 33). E per fare questo siamo chiamati a lasciarci interrogare dalla vita

delle persone e delle comunità, con il cuore e la mente predisposti ad accogliere e a mettere insieme, in un faticoso esercizio di sintesi, in uno stile sinodale, che deve contraddistinguere la Chiesa tutta. Anche l'Azione Cattolica può e deve dare un contributo importante per fare crescere questa "Chiesa dell'ascolto", ed è giusto dire - sottolinea Truffelli - che «sotto questo profilo l'Associazione può rappresentare una grande risorsa per la Chiesa italiana, perché da sempre, dentro l'AC si è abituati a confrontarsi e discutere, a cercare insieme il sentiero da percorrere, a misurarsi con la pluralità di idee e proposte con libertà e franchezza, se necessario anche ad arrabbiarsi: un esercizio in cui la varietà dei doni si compone in unità, valorizzando le diversità. Sta qui il senso dell'essere associazione». È l'esercizio di un'autentica corresponsabilità laicale, composta da due dimensioni, quella "verticale", tra laici e presbiteri, tra laicato e pastori, e quella "orizzontale" cioè tra credenti.

Quello che vogliamo fare è cercare insieme "nuove strade" attraverso cui «metterci al passo con questo pontificato per aiutare la nostra Chiesa, le nostre diocesi e le nostre parrocchie, a lasciarsi trainare senza timore e senza remore dalla grande spinta che papa Francesco sta imprimendo a tutta la Chiesa universale, facendo nostra la sua ansia di andare incontro ai tanti bisogni, alle tante richieste di aiuto, ai dubbi e alle speranze di ogni uomo, soprattutto di coloro che si sentono estranei al Vangelo e distanti dalla Chiesa».

La consapevolezza è data dal riconoscere che la Chiesa italiana





tutta si trovi all'interno di un processo di cambiamento delicato e faticoso; ma dentro questo processo noi desideriamo esserci, vogliamo continuare a porci al suo servizio, per aiutare la nostra Chiesa a svolgere in modo sempre più fedele e coerente la propria missione.

«Non vogliamo sentirci parte di una Chiesa che esiste solo nei nostri desideri - ha scritto Truffelli -. Vogliamo camminare tutti insieme, con lo stesso passo, senza ritardi ma anche senza forzature, senza strappi, senza pensare di sentirci soddisfatti di correre in avanti mentre una parte della nostra Chiesa rimane ferma dov'è o prende un'altra strada».

Ancora nell'EG si sottolinea che: «se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni.

Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"» (n.120). È questa la nostra identità, di "discepoli-missionari" che vivono continuamente un rimanere e andare, come in un movimento di sistole e di diastole, per incontrare, condividere, annunciare con

gioia l'incontro con Gesù che cambia la vita, in qualunque punto del cammino di fede ci si trovi e a qualunque età.

Una convinzione forte questa per la nostra Associazione, che fin dalla sua nascita si è contraddistinta per il suo carattere intergenerazionale, per la sua attenzione a tutte le stagioni della vita: «un popolo di piccoli e di adulti, di uomini e donne, di laici e presbiteri che camminano insieme e insieme, come popolo, si prendono cura della vita del mondo, a cui desiderano annunciare il Vangelo. È questo quello che l'Azione Cattolica è e vuole essere», ci ricorda il presidente Matteo.

Siamo "discepoli-missionari" che hanno sempre bisogno di porsi in ascolto e alla sequela del Maestro, per crescere e maturare, per lasciarsi formare per conformarsi a Cristo, come ben dice il nostro Progetto Formativo, senza che questo rappresenti un tempo di attesa e senza che il percorso di formazione sia vissuto come qualcosa di altro, di diverso e separato rispetto alla vita. «Dobbiamo allora chiederci - provoca Truffelli - se i percorsi di formazione che proponiamo e il modo con cui sosteniamo il cammino di fede dei ragazzi, dei giovani e degli adulti di oggi sono adatti a educare e accompagnare ciascuno ad essere e sentirsi sempre al tempo stesso discepolo e missionario. [...] Abbiamo bisogno di percorsi formativi adatti ad accompagnare ogni età, ogni condizione di vita, ogni declinazione della vocazione laicale. È questo il senso della formazione permanente che caratterizza la vita degli aderenti dell'Azione Cattolica».

Percorsi e itinerari che permettano di vivere e testimoniare la gioia del Vangelo, non tradendo la realtà con una sorta di "semplicito ottimismo disincantato", ma assumendo la vita in tutto il suo spessore; quindi esperienze che

siano sempre incarnate nella vita delle persone, senza ridurci ad essere «cristiani che sembrano avere uno stile di quaresima senza la Pasqua» (EG6), ma che cantano la fede. Occorre allora chiedersi con franchezza, dice Truffelli: «davvero le nostre Associazioni sono luoghi nei quali per prima cosa si sperimenta la gioia del Vangelo?

Siamo veramente, nella nostra quotidianità testimoni di una vita che lascia trasparire la gioia che nasce dall'incontro con il Signore perché è imbevuta di essa, oppure siamo troppo preoccupati delle cose da fare e affaticati da quello che facciamo, troppo concentrati sugli impegni, sulle iniziative, sulle difficoltà rappresentate dal contesto culturale, sociale, ecclesiale nel quale siamo chiamati a operare?».

Ciò che deve muovere la vita della nostra Associazione è il desiderio di camminare a fianco delle persone, per condividere gioie e per farci carico degli smarrimenti che appesantiscono il vivere quotidiano, e questo chiede di porsi in ascolto della vita delle persone che incontriamo ogni giorno, chiede che si diventi esperti in umanità, con il desiderio di «imparare a sentire la vita, a sentire la vita del mondo e lasciarsene provocare, imparare a sentire la fede che in modi diversi attraversa la vita» diceva Franco Miano nella sua relazione alla XV Assemblea nazionale dell'AC.

«Per fare questo - rimarca Truffelli - dobbiamo avere il coraggio e l'umiltà di portare a compimento una "piccola rivoluzione copernicana": partire sempre più dall'esistenza concreta delle persone, delle famiglie, delle comunità, anziché da proposte o progetti o pensieri nostri.».

E per questo siamo chiamati anche oggi a «ripensarci, per continuare sempre a verificare se il modo di essere della nostra Associazione, così come il modo di essere di tutta

la comunità ecclesiale, aderisce effettivamente alla realtà delle persone e delle famiglie.

Se i tempi, le forme, le modalità, le iniziative che l'Associazione propone possono veramente coniugarsi con le esigenze e le fatiche dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e degli adulti di oggi». Ancora, occorre chiederci se tutto ciò che proponiamo «serve per la loro vita, se gli strumenti e le proposte con cui cerchiamo di sostenere ciascuno nella cura della propria vita spirituale sono calibrati sulla vita dei laici di oggi, di questo tempo [...] Se la nostra Chiesa, se le sue parrocchie, ma anche le nostre Associazioni diocesane e parrocchiali, i nostri

gruppi di giovani, di adulti, di ragazzi, di famiglie, sono sempre capaci di far sentire tutti, ciascuno, a casa». Perché tutto questo è necessario per offrire alle persone uno spazio di umanità, di fraternità autentica, di condivisione degli slanci e degli appesantimenti del cuore, nella consapevolezza che «tutti abbiamo bisogno di essere aiutati ad abitare la vita come il luogo nel quale Dio ci ama e ci salva, il luogo nel quale Dio è all'opera.

Tutti abbiamo bisogno di essere accompagnati nel vivere la circolarità profonda di una fede che cambia la vita, facendola divenire testimonianza, e la vita che interpellata sempre in modo nuovo e cri-

tico la fede».

L'invito allora è quello di provare a vivere il cammino assembleare che ci si apre davanti come occasione propizia per iniziare e continuare un vero e proprio discernimento comunitario, in uno stile sempre più sinodale, per rileggere e rilanciare la nostra esperienza associativa in chiave missionaria, per permettere ai nostri soci e a tutte le persone che camminano con noi di maturare sempre più come "discepoli-missionari" e contribuire, come Associazione, a dare sempre più alla nostra Chiesa il volto della misericordia, coltivandone i tratti essenziali che papa Francesco continuamente ci sprona ad assumere. ■

Festa del Raccolto e Giubileo dell'Azione Cattolica

PROGRAMMA:

CON CHI:
Ragazzi, Giovani
e Adulti
dell'**Azione Cattolica**
di **Bergamo**

QUANDO:
Domenica
12 giugno 2016

DOVE:
Seminario Vescovile
di **Bergamo**

Ore 8.45 Accoglienza
(parcheggio auto in Seminario)

Ore 9.00 Saluti e apertura mattinata

Ore 11.30 S. Messa

Ore 12.30 Pranzo al sacco

Ore 14.00 **GIUBILEO DELL'AC**
Pellegrinaggio alla Cattedrale
e attraversamento Porta Santa

Iscrizioni **entro il 6 giugno '16**
telefonando o scrivendo alla Segreteria
Tel: 035.239283 Email: segreteria@azionecattolicabg.it

Le modifiche alla costituzione: consapevolezza e responsabilità

di **Silvio Troilo**

1 Per comprendere quale ruolo svolge la Costituzione, occorre ricordare che essa dà forma alla “unità politica” della comunità italiana, cioè determina, ispirandosi ai valori ed ideali presenti nella società, il modo in cui viviamo insieme e gli scopi che vogliamo perseguire, alimentando il consenso di tutti sui principi della convivenza civile.

La Costituzione italiana, adottata da un'apposita Assemblea Costituente, si suddivide in due Parti, precedute da alcuni Principi fondamentali (artt. 1-12) e seguite da alcune Disposizioni transitorie e finali (disp. I-XVIII): la Parte I (artt. 13-54) tratta dei diritti e dei doveri dei cittadini, la Parte II (artt. 55-139) stabilisce l'ordinamento

della Repubblica. L'ordine di trattazione degli argomenti vuole evidenziare la scala di priorità: lo Stato esiste e deve operare per il cittadino e non il cittadino per lo Stato.

2 Ora le Camere hanno approvato una revisione di alcuni aspetti della Parte II della Costituzione – che sarà sottoposta a referendum in ottobre (con la possibilità per i cittadini di esprimersi soltanto sul complesso delle modifiche e non sui suoi singoli punti) – dopo aver varato nel 2015 una nuova legge elettorale (c.d. *italicum*): legge che, come rilevava già don Sturzo, «dopo la Costituzione, è la più importante dell'ordine costituzionale».

In base all'*italicum*, la singola lista più votata (al primo turno o al ballottaggio) otterrà il 55% dei seggi: si eviterà così il rischio di coalizioni poco omogenee, esaltando però il ruolo del leader di partito, cui non dovrebbero fare più da contrappeso le altre forze della coalizione (ma, eventualmente, solo i rapporti interni al suo stesso partito) e che si dovrebbe trovare nella condizione di “guidare” anche la Camera dei deputati (mentre il Senato potrà opporsi, in futuro, solo in casi limitati).

Le modifiche apportate alla Carta costituzionale sono meno ampie di quelle progettate in passato (con la c.d. *devolution*, nel 2006, e dalla Commissione Bicamerale “D'Alema”, nel 1997) e sono det-



tate da esigenze largamente condivise: differenziare le due Camere, rendere più certi i rapporti tra lo Stato e le Regioni (anche riassegnando al primo compiti che già oggi di fatto assolve, pur se sulla carta spetterebbero alle seconde), abolire alcuni enti od organi che, in concreto, hanno avuto un ruolo limitato (il CNEL e le Province).

Tuttavia, le nuove regole introdotte nella Carta non sempre risultano ben calibrate e prive di contraddizioni.

Le principali novità sono le seguenti:

- a) il Senato cessa di essere organo direttamente elettivo e i suoi componenti si riducono a 100, 95 scelti dai Consigli regionali tra i propri membri e tra i sindaci dei Comuni dei rispettivi territori e 5 nominati dal Capo dello Stato fra i cittadini che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti, per un mandato di 7 anni non rinnovabile. Senonché, i nuovi senatori saranno impegnati nelle rispettive Regioni (o Comuni), mentre si chiede loro di dedicare – gratuitamente – tempo ed energie ai compiti parlamentari;
- b) la *funzione legislativa* non viene più esercitata collettivamente dalle due Camere, salvo che per un ristretto novero di leggi particolarmente importanti. Negli altri casi, l'esame del Senato diviene solo eventuale e da esercitarsi in tempi brevi (da parte di senatori impegnati anche sul fronte regionale e locale). Tale esame può concludersi con la presentazione di «proposte» di modifica: l'approvazione definitiva avviene da parte della Camera dei deputa-

ti, che può anche non tener conto delle proposte del Senato;

- c) il *rapporto di fiducia* con il Governo è affidato in via esclusiva alla Camera dei deputati (nella quale, in base all'*italicum*, un partito avrà sempre e comunque la maggioranza del 55%);
- d) nel procedimento legislativo si consente al Governo di chiedere alla Camera di votare entro 70 giorni (prorogabili a 85) un disegno di legge essenziale per l'attuazione del suo programma; mentre vengono stabiliti *limiti all'adozione dei decreti-legge* governativi.
- e) è modificata la *ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni* a netto favore dello Stato, mentre viene soppressa la competenza concorrente tra i due livelli di governo. Inoltre, quando lo richiedano l'unità giuridica o economica della Repubblica o l'interesse nazionale, lo Stato può intervenire in materie di competenza regionale (con una legge approvata dalla Camera, a cui il Senato, rappresentativo delle Regioni, può solo opporsi a maggioranza assoluta: opposizione, comunque, superabile dalla Camera con analoga maggioranza);
- f) in certi casi è abbassato il *quorum* di partecipazione al referendum abrogativo, mentre si preannuncia – ma non si disciplina – la possibilità di futuri referendum propositivi e di indirizzo;
- g) è abolito il *CNEL* e si parla di “abolizione” delle *Province*, ma è prevista la necessità di disciplinare gli “enti di area vasta”.

3 La revisione dell'assetto istituzionale, sancito dalla Costituzione, può incidere in molti modi sulla vita di noi cittadini. La Costituzione infatti:

- a) prevede un quadro di riferimento certo e stabile (pur se non immutabile), perché tutti i nostri comportamenti futuri saranno programmati e tenuti sulla base delle regole di comportamento previste dalla Carta costituzionale e dalle leggi, che ad essa devono ispirarsi: se il quadro diventa meno certo o anche solo più complesso senza validi motivi e contropartite, per noi diventa più difficile sapere come comportarci;
- b) è e deve essere considerata la “casa di tutti”, la “*tavola dei valori*” condivisi;
- c) deve prevedere una reale *divisione dei poteri*, al fine di circoscrivere la forza di ciascuno dei governanti e far sì che siano evitate decisioni arbitrarie e garantiti i diritti di tutti;
- d) per regolare in modo diverso e più efficiente l'azione di istituzioni e apparati pubblici, deve evitare di rendere – anche solo potenzialmente – più conflittuali i loro rapporti (ove i confini fra ciò che può fare l'uno e ciò che può fare l'altro fossero meno certi di prima), perché ciò potrebbe annullare i vantaggi di una maggiore specializzazione tra Stato e Regioni e fra Camera e Senato.

Ognuno di noi deve, quindi, valutare se la riduzione del ruolo del Senato e delle Regioni – con conseguente incremento, anche grazie alla legge elettorale, di quello della Camera, del Governo e del *premier* – siano o non siano tali da incidere negativamente sulle esigenze appena ricordate. ■

Sui binari del cuore

Festa regionale ACR

dell'equipe
diocesana ACR

Domenica 22 Maggio. Lodi. Più di 2300 bambini e ragazzi, provenienti da tutta la Lombardia, accompagnati dai loro educatori e genitori, invadono la città pronti a vivere una giornata di grande festa e portare la loro testimonianza guidati dallo slogan "Sui Binari del Cuore"!

L'evento è nato in un sabato pomeriggio di ottobre a Bergamo (forse anche prima), dove tutte le Equipe ACR diocesane delle diocesi lombarde si sono date appuntamento e hanno condiviso i loro progetti mossi dal cammino associativo annuale dei ragazzi "Viaggiando verso TE" che sviluppava il tema del viaggio, nello specifico del viaggio in treno come occasione privilegiata per incontrare, negli altri viaggiatori, volti che raccontano storie sempre nuove e nei quali riconoscere il volto di Dio. In questo viaggio ci affianchiamo anche al cammino della Chiesa universale nel giubileo straordinario della Misericordia. La riflessione su questi due temi ci ha portato a viaggiare "sui Binari del Cuore" e ha dar vita ad una Festa Regionale per permettere ai ragazzi di essere testimoni, come solo loro possono e sanno fare.

"Sui Binari del Cuore" è il modo di viaggiare proprio della misericordia di Dio, mai ferma e statica, ma gioiosa e vivace tanto da traboccare dal cuore delle persone per raggiungere chiunque la cerchi.

Questa Festa è stata l'occasione, per i nostri ragazzi e chi li ha accompagnati, di fare un'esperienza di viaggio vero e proprio (anche se relativamente breve), di sperimentare la bellezza dell'incontro con persone nuove in una città tutta da scoprire...

La giornata ha visto una mattinata giochi alla scoperta degli atteggiamenti che rendono concreta la misericordia: perdono, accoglienza, incontro, mettersi in gioco, responsabilità, bene comune, ecc.

Nel pomeriggio le strade di Lodi sono state invase da un grande corteo, che come un treno con tanto di locomotiva in testa, ha viaggiato verso il Duomo testimoniando alla città la bellezza di essere Chiesa in cammino nel mondo, una testimonianza che viene da bambini e ragazzi che si sono fatti testimoni credibili del vangelo nella carità. Chiesa che celebra l'incontro con il suo Signore, vivo in mezzo ad essa.

Cosa portiamo a casa dalla Festa Regionale? Una valigia piena di...

Ve lo raccontano le testimonianze di un'Educatrice di Villa d'Adda e del gruppo di 1° Medie di Parre che ha condiviso con noi questa festa nonostante non facciamo ACR in parrocchia.

Mi sento ancora frastornata dai suoni, dai colori, dal calore, da tutto ciò che ho vissuto in una bellissima Festa Regionale dell'A.C.R. Era da un po' che l'aspettavamo, con le ragazze che fremevano per partire. Ed ecco i biglietti per un viaggio speciale: SUI BINARI DEL CUORE. Così si chiama la festa, e non importa se ci dobbiamo alzare presto per poter essere puntuali a Bergamo dove gli altri amici ci aspettano. Mentre andiamo vedo scorrere il panorama delle nostre campagne. Un'ora e siamo a Lodi, di corsa si scende dal pullman e subito l'organizzazione perfetta dei volontari ci accompagna al parco di villa Braila. C'è già parecchia gente e dal grande palco la musica ci accoglie con le sue note allegre e il ritmo gioioso che accompagna sempre le feste dell'A.C.R. Il tempo vola tra preghiera, momenti di gioco divisi per età, pranzo all'ombra del parco, condivisione di risate, di gioia... e poi il grande serpente di ragazzi che invade la città con i suoi suoni, i canti scanditi, il sole che ti brucia la testa. Mattoncini colorati: MISERICORDIA E'..... e lo regali al signore che è fermo in bicicletta e ti guarda un po' sconcertato... Ed eccoci arrivati nella grande piazza, in fila per poter entrare in Duomo. Eccolo il cuore del nostro stare insieme l'Eucarestia. Tutti lì a far festa con Lui e per Lui. Siamo tanti ma ci stiamo tutti lì a gridare i nostri GRAZIE scanditi dal suono della campana.



E' ora di tornare a casa, mentre il pullman ci riporta verso casa, i ragazzi euforici ci inondano con le loro parole. Ecco ora sono a casa, il silenzio mi accoglie, sento la pelle che brucia per il sole preso, sento risuonare i grazie, gli impegni: PORTATE LA GIOIA; RACCONTATE LE COSE BELLE CHE AVETE VISTO. Come un arcobaleno rivedo le parole che ci hanno accompagnato e guidato: MISERICORDIA, ACCOGLIENZA, PERDONO, PACE.....In questa giornata ho vissuto un'esperienza un'unica di sentirmi Chiesa che cammina con speranza sulle strade della vita. Lodi non ci dimenticherà ma nemmeno io dimenticherò, porterò scritta nel cuore questa giornata piena di colore!!!

Marilena

"Ragazzi, andiamo alla Festa Regionale dell'ACR a Lodi!"

"AC che???"; così è partito il nostro viaggio verso questa nuova avventura!

Una decina di noi, con i nostri educatori, abbiamo deciso di partire e provare a vivere questa esperienza.

Effettivamente non sapevamo nemmeno cosa fosse l'AC, se non per sentito dire; ma ad una festa non si rinuncia mai, così siamo partiti.

Arrivati a Lodi non conoscevamo nessuno, ma intorno a noi la gente ballava e cantava! Si divertivano molto e più ballavano e si divertivano, più ci trasmettevano gioia e allegria. Lo ammettiamo, nonostante i nostri pregiudizi, qualche passo e urlo l'abbiamo fatto pure noi.

Ad un certo punto pronti, partenza e via! Tutti di buon passo verso un oratorio. Per noi è stato strano ricevere indicazioni da un annuncio come se fossimo un





treno in partenza.

È stata una mattinata intensa ... abbiamo perfino fatto il giro del mondo stando in oratorio. Abbiamo pensato che voi dell'ACR siete proprio strani, ma ci è piaciuto! Finalmente è giunta l'ora del pranzo ... a pancia piena ci si diverte di più.

Abbiamo fatto proprio bene a riempirci molto perché il corteo nel pomeriggio è stato il momento più entusiasmante. Li abbiamo capito con quanta gioia e allegria queste persone che fanno parte dell'associazione, volevano dimostrare che stare insieme e uniti con gioia è davvero fantastico e lo facevano coinvolgendo una città intera come Lodi e tutta la regione Lombardia.

In poco tempo ci siamo fatti portavoce dei cori per dire che anche noi, pur non essendo di ACR, stavamo bene lì.

Ci guardavamo attorno, un po' avanti e poi subito dietro e non riuscivamo a contare tutte le persone, erano davvero molte e questo ci caricava ancora di più di emozioni forti e positive.

Arrivati in Duomo abbiamo celebrato la Santa Messa con il Vescovo del posto. Dobbiamo ammettere che è stato molto bravo a coinvolgerci, anche se eravamo stretti come sardine, ma contenti di esser lì.

Tanto che anche durante la camminata di ritorno e durante il viaggio non abbiamo mai smesso di cantare e testimoniare la nostra allegria.

Tornati a casa, poi abbiamo raccontato tutto ai nostri genitori che, nel vedere i nostri sorrisi, hanno subito intuito che per noi è stata un'esperienza davvero arricchente.

State certi che anche il Lunedì mattina a scuola, non ci siamo scordati le parole del Vescovo, e abbiamo rac-



contato la nostra gioia ad amici e compagni. Avete proprio un bel modo per stare insieme e fare festa voi dell'ACR.

Ripensando alla giornata trascorsa in allegria vi vogliamo dire che forse non sappiamo ancora bene cos'è questa associazione, ma che noi aggiungiamo un quarto grazie a quello che ci ha fatto urlare il Vescovo; lo vogliamo dedicare a voi tutti che ci avete accolto nella vostra Festa rendendoci subito parte integrante e facendoci stare bene.

A casa ci siamo portati una valigia carica di emozioni. Com'è che dite voi: "Insieme c'è più festa, che gioia è bello essere amici, gridiamo a chi viene all'acr e anche a chi non è con noi ...", beh, ecco il nostro è un arrivederci.

I ragazzi del gruppo di I media della parrocchia di Parre

Mensa dei poveri: a ciascuno parti uguali

di **Valentina Cattaneo**

“Dio ha identificato sè stesso con l'affamato, l'infermo, l'ignudo, il senzatetto; fame non solo di pane, ma anche di amore, di cure, di considerazione da parte di qualcuno; nudità non solo di abiti, ma anche di quella compassione che veramente pochi sentono per l'individuo anonimo; mancanza di tetto non solo per il fatto di non possedere un riparo di pietra, bensì per non avere nessuno da poter chiamare proprio caro”.
(Madre Teresa di Calcutta)

Da qualche mese presto servizio alla mensa dei poveri dei Frati Cappuccini; una proposta arrivata dal settore giovani di Azione Cattolica e che ho accolto con grande entusiasmo, come un'opportunità grande da vivere in questo Giubileo della Misericordia.



Raccontare un'esperienza come questa implica anzitutto il guardarsi dentro, per trovare le motivazioni che hanno spinto ad aderirvi. Il mio primo pensiero è stato molto pratico: ho del tempo a disposizione, perché non impiegarlo facendo qualcosa di utile per altri? In seconda battuta ho riflettuto sul fatto che prestare servizio alla mensa avrebbe significato entrare in contatto con la necessità reale e tangibile di un bisogno primario, il cibo, a cui noi, abituati ad aprire la dispensa e a trovare ciò di cui abbiamo “voglia” senza troppa fatica, prestiamo forse poca attenzione.

Spinta da tutto ciò e dopo aver incontrato fra Roberto, responsabile della mensa, che ci ha raccontato come si è arrivati allo spazio attuale, ristrutturato pochi anni fa, e informato circa il funzionamento pratico e le semplici regole di gestione, a novembre ho iniziato il servizio, unendomi ai volontari già presenti.

La mensa offre ogni giorno il pranzo ad un cospicuo numero di persone, che vi accedono dalle 11.00 alle 12.00, dal lunedì al sabato. Ad ogni volontario è affidato, a rotazione, un compito diverso; così, mi sono trovata a servire il primo e il secondo piatto, il pane e le posate, poi sono stata al lavaggio e al riordino dei tavoli, prestando attenzione alle brocche d'acqua da riempire. Al di là dell'aspetto pratico che forse poco interessa, ho citato le varie “mansioni” perché alcune permettono, più di altre, il contatto diretto con la persona che entra in mensa. Porgere il piatto e metterlo sul vassoio ti obbliga ad interagire con l'altro, a guardarlo negli occhi; in questo scambio di sguardi e di parole puoi riuscire a

cogliere qualcosa della storia della persona che hai di fronte, leggere la sua sofferenza, la sua gratitudine, e anche, a volte, un certo imbarazzo.

La cosa che mi ha stupito maggiormente in questi mesi è la pluralità delle persone che usufruiscono del servizio; ci sono ragazzi, giovani, donne, uomini di ogni età ed etnia... chissà quali circostanze della vita li hanno costretti ad arrivare fino lì! Alcune di loro mi fanno più tenerezza di altre, è innegabile e umano; per questo, se da una parte c'è il desiderio di prenderne a cuore alcune, dall'altra corro il rischio del giudizio sulla reale necessità di altre.

Una regola semplice a cui fra Roberto ci ha chiesto di attenerci è quella di dare ad ognuno in parti uguali; infatti, la tentazione di rispondere “sì” alla richiesta del singolo (che ti chiede una porzione più abbondante di pasta o un panino in più) può esserci, ma accontentarlo non renderebbe giustizia a tutti gli altri. Così invece viene garantito l'ordine e la giustizia nei confronti di tutti.

In apertura ho citato Madre Teresa, in un passo che mi pare significativo per inquadrare l'opera di misericordia corporale del “dare da mangiare agli affamati” e nel quale mi pare di scorgere il senso di un servizio apparentemente “pratico” come quello alla mensa. È vero, si offre semplicemente del cibo, tra l'altro frutto di tanta beneficenza e dono della provvidenza, garantendo un pasto al giorno a chi lo chiede e ne ha bisogno, ma sono la cura, l'attenzione, l'amore con cui ci si accosta a questo servizio a fare la differenza, ricordandosi sempre che dall'altra parte c'è un individuo pari a noi nella dignità. ■

Carcere: culla di umanità

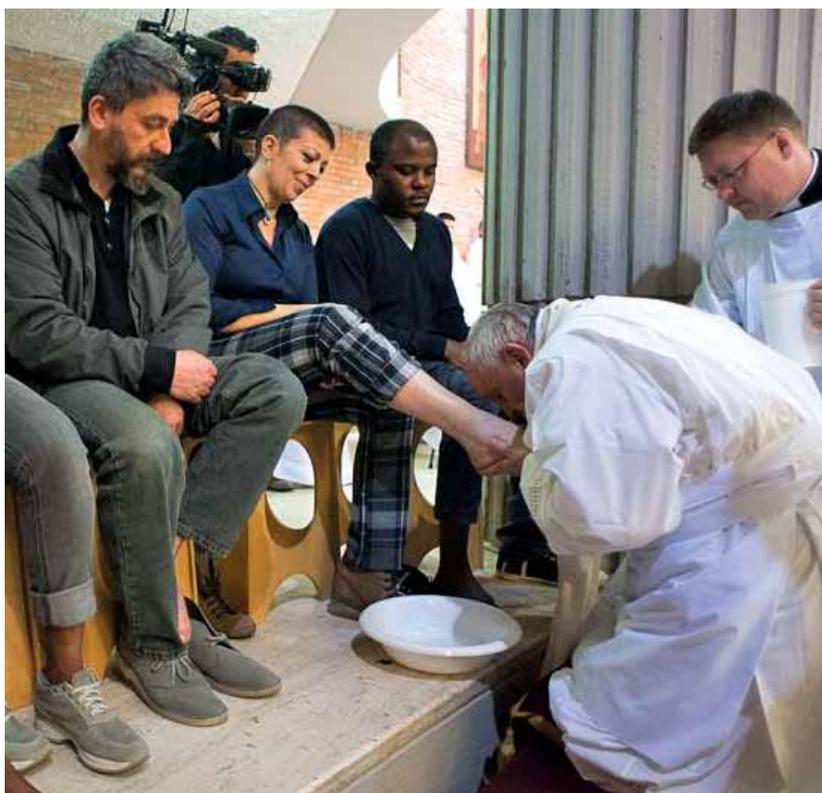
di Sara
Previtali

Ho deciso di aderire alla proposta del Settore Giovani dell'AC dell'animazione in carcere istintivamente, forse spinta da curiosità, senza troppe riflessioni. Non sapevo cosa mi aspettava.

Il primo sabato mi han colpito le sbarre, le porte blindate, le telecamere, i controlli. Mi colpiva ciò che manca, le libertà negate, la disumanizzazione.

Con il passare delle settimane ho avvertito sempre più come in quel luogo di "non libertà" è e può essere culla di umanità e occasione di rinascita. Mi stupisce sentire le suore chiamare per nome (al contrario delle guardie che usano il cognome) ogni donna detenuta, come a dire "Tu esisti, tu vali al di là delle azioni che hai compiuto".

Temevo di faticare ad incontrare le persone carcerate, temevo che in me restasse qualche pregiudizio inconscio e che il mio volto tradisse qualche moto di superiorità. E' stata invece una sorpresa il senso di libertà che ho provato e provo tutt'ora accanto a quelle donne. Nell'animazione della Messa mi sento in comunione con loro, non avverto distanze. Come se anche tutti i miei limiti e peccati passassero in secondo piano, accolti e perdonati, come se nell'Eucaristia tra quelle sbarre si percepisse veramente la misericordia del Padre. Il crocifisso della piccola cappella della sezione femminile ci guarda ogni sabato con amore, vedendo in noi delle donne con nomi e storie particolari e spesso travagliate, non ci guarda a partire dalle colpe. Questa è una delle sensazioni che mi percorrono sempre e mi stupiscono, proprio lì mi è più facile riconoscermi bisognosa di



perdono e di quell'abbraccio paterno che il Signore ci offre. Proprio il carcere è luogo privilegiato per sperimentare la grazia. Un secondo dono che ho ricevuto sono le relazioni silenziose che si creano. I tempi del carcere non permettono una conoscenza profonda delle persone, ma piano piano gli sguardi un po' diffidenti sono tramutati in sorrisi e saluti. In qualche modo lo stare insieme davanti al Signore ci unisce e colma quelle distanze che potrebbero sembrare infinite. Un sorriso, una mano stretta, un augurio sono doni inattesi. Pregho per tutti loro, chiedo al Signore che dia loro la forza del pentimento e la consapevolezza della sua misericordia, ma soprattutto che mostri loro, in tutta la sofferenza che attraversano, un'occasione di

rinascita e riscatto. E sono fiduciosa che, come cantiamo spesso, per me e per loro "Dio aprirà una via dove sembra non ci sia". Attendo la Messa del sabato con trepidazione, ed esco con una sensazione di pienezza e pacificazione.

Uno dei canti preferiti delle sezioni di via Gleno termina così: "Gesù io son venuto qui da Te perché c'è un grande vuoto dentro di me. Io come il figliol prodigo volevo far tutto da solo ma poi ho perso tutto quanto, e a mani vuote torno a Te Gesù, accettami così." Queste parole, cantate dalle donne e dagli uomini detenuti, mi hanno commosso e riecheggiano spesso nella mia mente, le faccio mia preghiera. Sarebbe bello che tutti ci riconosciamo a mani vuote e bisognosi di un abbraccio

Laici nella Chiesa, cristiani nel mondo

di **Anacleto
Grasselli**

Mercoledì 18 Maggio si è ricordato il trentennale della scomparsa di Giuseppe Lazzati. A lui abbiamo dedicato come adulti di AC gli incontri della "Bussola" che abbiamo tenuto a Gennaio e Febbraio di quest'anno. Ricordare i giorni e le opere di Lazzati significa ripercorrere un secolo della Chiesa italiana e dell'impegno del laicato. Pubblichiamo nel ricordo "del professore" uno scritto di Piergiorgio Confalonieri sul tema più caro a Lazzati: costruire la città dell'uomo, a misura d'uomo. Questo tema è stato per noi spunto di riflessione per pensare al Campo adulti che terremo quest'anno ad inizio di settembre, che vedrà l'intervento del nostro Vescovo sulla figura del laico cristiano, capace di intendere e volere. Capace di stare nel mondo e nella chiesa da adulto, testimone credibile della propria fede.

Costruire da cristiani, la città dell'uomo, a misura d'uomo.
(di Piergiorgio Confalonieri)

La posizione di Lazzati nei confronti dell'azione politica ha trovato una significativa espressione: «costruire da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo».

Anzitutto va sottolineata la scelta del termine «costruire» che sta a indicare un lavorare insieme. In secondo luogo va chiarita la nozione di «città dell'uomo»: essa si richiama esplicitamente al concetto aristotelico di polis e tomistico di civitas, che non indica lo Stato, ma una realtà naturale, specificamente umana, avente per fine il bene comune, cioè, il bene di tutti i suoi membri, lo sviluppo pieno di tutte le persone, al di fuori e al di sopra di qualsiasi ideologia.

«Chi partecipa alla costruzione?» Lazzati risponde «i costruttori non possono che essere i cittadini: tutti i cittadini, con compiti più svariati: dai più umili ai più alti.

In altre parole, da quelli che del cantiere - la città - portano le maggiori responsabilità, a quelli che compiono i servizi meno appariscenti, a quelli che possono sembrare, e in un certo senso sono, esterni al cantiere». Lazzati sentiva viva dentro di sé la convinzione che, da un lato, ogni uomo ha il compito di essere un costruttore della polis, perché divenga sempre meglio una città a misura d'uomo, in cui, cioè si lavora al bene comune, e che dall'altro lato, non ci si improvvisa costruttori della città dell'uomo. E' necessario che ciascuno si formi, si educi, a essere tale. Questo è un dato di base: riguarda ciascuno e riguarda tutti. E' un dato umano che, per Lazzati, in visione di fede cristiana, diventa realtà connaturata all'uomo perché vocazione divina. E' Dio stesso che chiama ciascuno per nome - sia egli

cristiano o no, credente o no - per affidargli questo compito: costruire la città dell'uomo a misura d'uomo.

Chi poi, come il cristiano, ha coscienza di essere chiamato da Dio a questo compito universale di umanizzazione di sé, dell'uomo, della polis, sa che questa è la via per fare la volontà di Dio nella storia e fare la volontà di Dio non significa altro, per un cristiano, che santificarsi. Così Lazzati ha ripetuto e, soprattutto, testimoniato questa convinzione: ogni uomo è chiamato da Dio a divenire un uomo integrale, raggiungendo il massimo di sviluppo umano che gli è possibile nelle situazioni concrete in cui vive e ciò può avvenire se si umanizza la polis. Il cristiano non ha un compito diverso. La fede non gli chiede un'altra cosa (soprattutto non gli chiede di costruire una città cristiana). La fede chiede al cristiano di tener sempre presente che il progetto su cui si costruisce la polis non è un progetto umano: è un progetto divino di cui l'architetto, l'urbanista è Dio stesso. È Dio che ama l'uomo e lo vuole salvo e vuole salva la città dell'uomo.

Ma seguendo la politologia lazzatiana da un punto di vista teorico, il problema più difficile da affrontare è quello relativo all'inciso «da cristiani»: i cristiani sono presenti in politica non in qualsivoglia modo, ma tassativamente da cristiani. Il ricorso a Maritain è d'obbligo. Secondo Maritain, quando opera, il cristiano agisce o in quanto cristiano o da cristiano; se, nel primo caso, egli impegna la Chiesa, nel secondo, impegna soltanto se stesso, ma tutto intero, non soltanto a meno. Ecco il passo di Maritain: «Se mi volgo verso gli uomini per parlar loro e agire in mezzo a loro [...] sul piano dello spirituale, io



appaio di fronte a loro in quanto i cristiano, e in tale misura impegno la Chiesa di Cristo; [...] nel secondo piano di attività, sul piano temporale, io non agisco in quanto cristiano, ma devo agire da cristiano, impegnando solo me, non la Chiesa, ma impegnandomi tutto intero, e non amputato o disanimato impegnando solo me stesso che sono cristiano, che sono nel mondo, che per la mia fede, il mio battesimo e la mia cresima, e per piccolo che sia, ho la vocazione d'infondere nel mondo, là ove io sono, una linfa cristiana».

Per l'opzione lazzatiana che considera la politica una attività «laica», il credente è indotto a praticarla non in quanto credente, come avviene per l'impegno evangelizzatore, ma perché credente, ossia come uomo fra gli uomini, anche se animato e motivato dalla fede che, però, non gli garantisce nessuna competenza specifica. La fede induce il credente a una azione politica che ha l'obiettivo —comune a tutti - di conseguire il bene comune e, con ciò, il massimo sviluppo di

ciascuno e di tutti dandogli una ragione di fede. Precisamente quella di essere coerente con il compito assegnato da Dio all'uomo di portare a compimento il suo piano e la sua economia di creazione e di redenzione. Compito che realizza ordinando le realtà terrene secondo Dio. Vale a dire costruendo con la politica una società a misura d'uomo facendola divenire materia del regno di Dio.

Proprio perché Lazzati concepiva la politica come una realtà «laica» percepiva come compito peculiare

di coloro che per natura, vocazione e missione, sono chiamati a cercare il regno di Dio trattando le realtà terrene (Cfr. Lumen Gentium 31) , «laiche», ordinandole secondo il piano del Creatore e del Redentore: quelli che la Chiesa definisce laici cristiani.

In questo senso la politica è un'attività umana, che per i laici cristiani è luogo teologico, modalità essenziale per santificarsi, via per la quale si raggiunge l'obiettivo comune a ogni vocazione. Infatti, la politica è compito a cui nessun fedele laico può sottrarsi perché ogni attività umana è politica. Il cristiano, però, recupera la riserva escatologica così che la politica non è tutto. In altri termini, per il cristiano la politica è un fine, è un mezzo privilegiato perché il regno di Dio si dilati nella storia .

Ma la città dell'uomo deve essere costruita «a misura d'uomo» cioè «secondo la misura dei completi bisogni temporali dell'uomo, sia esso cristiano o non cristiano». Tale concetto è legato al riconoscimento dell'autonomia delle realtà terrene, cioè al fatto che «le cose create e le stesse hanno leggi o valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare» (Gaudium et spes, 36). Per tale autonomia l'agire politico non è desumibile direttamente dalla rivelazione. Esso

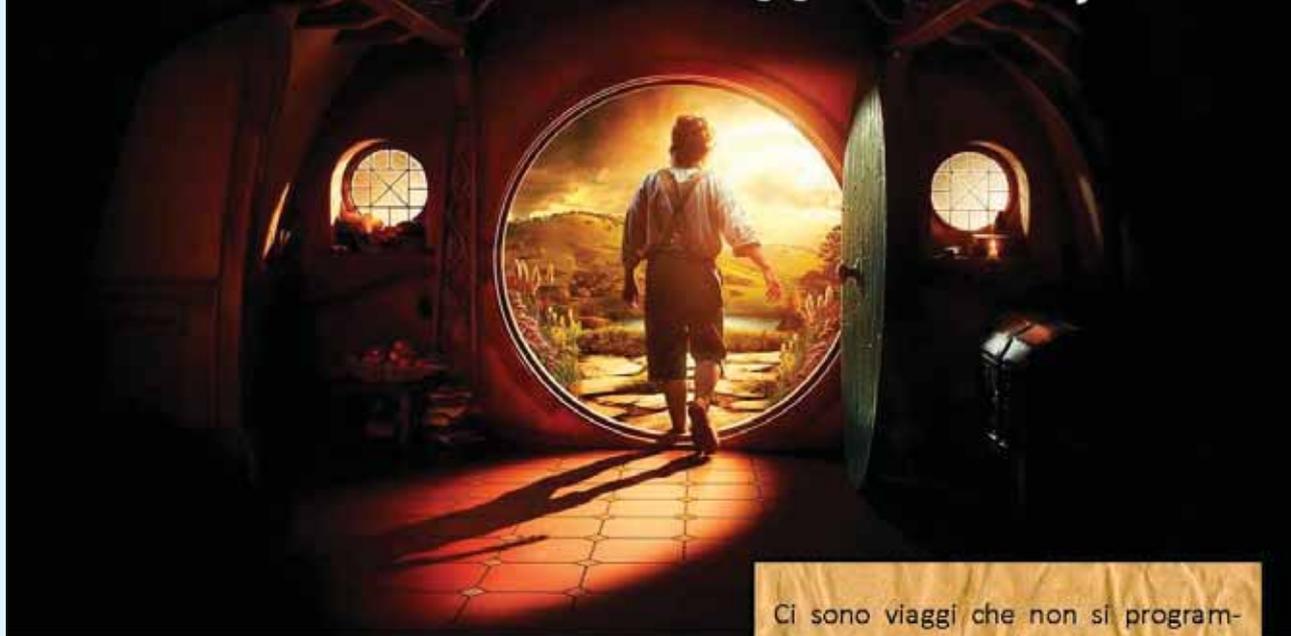
deve far ricorso alla intelligenza e ragione, chiamate a individuare e a guidare ciò che è necessario per conseguire il bene comune. ■

Camposcuola ACR Medie



Andata e Ritorno

- Storia di un Viaggio Inaspettato



26-28 Agosto 2016
Rota Imagna (BG)

Ci sono viaggi che non si programmano, sono loro che ti bussano alla porta e ti chiedono di partire, non devi pensarci troppo...

È il caso del nostro campo scuola!

Non vogliamo svelare molto di più: sarà un **viaggio inaspettato!**

Iscrizioni entro e non oltre
Domenica 14 Agosto 2016

Quote: 45€ soci - 60€ non soci
55€ per i nuovi soci*

*Per i genitori che si fermano
domenica a pranzo il costo è di 12€*

* la quota prevede: tessera AC, stampa associativa e assicurazione.

Gli arrivi al campo sono previsti a partire dalle **ore 17.00 di venerdì 26 Agosto 2016** e si chiuderà **Domenica 28 Agosto, verso le 14.30, dopo il pranzo.**

Come ogni anno, i genitori sono invitati a condividere la giornata di domenica con i proprio ragazzi. L'invito è a raggiungerci per le ore 10.00 di Domenica mattina dove vi aspetta un momento tutto dedicato a voi.

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi all'Equipe ACR 035.23.92.83 - acr@azionecattolicabg.it

ERO FORESTIERO ... E MI AVETE ACCOLTO

Campo giovani a Solothurn

DA MERCOLEDÌ 3
A DOMENICA 7
AGOSTO '16

Esperienza presso il **Centro Internazionale di Formazione per Giovani a Solothurn**, aperto ai giovani sulle strade dell'esodo: piccola città svizzera situata ai piedi del Giura e sulle rive del fiume Aare, Solothurn ha una storia millenaria, segnata dall'influsso di **diverse culture** e da sempre **nuove migrazioni**.

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 3

- * Partenza da Bergamo al mattino (macchina)
- * Arrivo a Solothurn nel pomeriggio e visita al centro
- * Vespro e S. Messa
- * Cena e serata di visita alla città

GIOVEDÌ 4

- * MATTINO: sguardo alla realtà migratoria
- * POMERIGGIO: incontro con rifugiati e migranti

VENERDÌ 5

Giornata a Basilea

- * MATTINO: centro di accoglienza alla frontiera
Cafè Meeting
- * POMERIGGIO: incontro e animazione con bambini e ragazzi di rifugiati e migranti
- * Vespro e S. Messa
- * Cena e serata di visita alla città

SABATO 6

- * MATTINO: lavoro in gruppi per rileggere l'esperienza
- * POMERIGGIO: itinerario di cammino attorno a Solothurn - incontro/interazione con alcune famiglie (in lingua inglese)

DOMENICA 7

- * MATTINO: rimando e condivisione dell'esperienza
- * S. Messa
- * Partenza per Lucerna - pranzo e rientro



ISCRIZIONI: scrivendo a settoregiovani@azionecattolicabg.it
entro il 23 luglio

COSTO DELL'ESPERIENZA:
attorno a € 150



ERO FORESTIERO E MI AVETE ACCOLTO

E...STATE CON L'AC!

ESERCIZI SPIRITUALI PER ADULTI

casa Stella Mattutina
via Torre, 8
Rota Imagna

Il tempo degli esercizi è sicuramente un tempo che regaliamo in primo luogo a noi stessi per la cura della nostra vita spirituale, per potersi rigenerare corpo e spirito in un periodo, all'inizio dell'estate, meno congestionato da impegni parrocchiali. Sollecitiamo vivamente la partecipazione a tutto il corso degli esercizi nelle due giornate, anche se è possibile la partecipazione a una sola giornata.



**La misericordia
ha sempre la meglio
sul giudizio**
(Gc 2,13)

da sabato 25 giugno ore 9.00
a domenica 26 giugno 2016 ore 16,00

iscrizioni in centro diocesano 035239283
o direttamente dal sito Web dell'AC diocesana,
www.azionecattolica.bg.it entro il 10 giugno 2015

Quote:

Per poter permettere ai genitori di partecipare insieme, da quest'anno abbiamo introdotto la novità di accogliere durante il corso degli esercizi spirituali anche i bambini, che saranno opportunamente seguiti da alcuni educatori.

45 euro soci tutto il corso
50 non soci tutto il corso
pasto singolo 15 €
bambini fino a 10 anni gratis

CAMPO ADULTI

Casa Stella Mattutina Rota Imagna

2-3-4 SETTEMBRE 2016

QUOTE:

€ 55,00 per i soci,
€ 65,00 per i non soci.

Ragazzi 11-15 anni: -50%
dal 16 ai 18: -20%
fino a 10 anni: gratis



capaci di... intendere e volere



Quest'anno il campo vuole affrontare una riflessione sul cristiano laico maturo, che sappia istruirsi e apprendere come confrontarsi con i territori della propria esistenza per prendersi cura del mondo da cristiani, sperimentando un metodo per il discernimento.

Il tema: Essere uomini e donne capaci di maturità e di associazione, cioè capaci di prendere in mano la propria vita e di interpretarla.

Vogliamo impegnarci a trasmettere la gioia nella vita concreta, testimoniando la grazia per agire nel mondo come ha agito Gesù

Sperimentare percorsi di discernimento nei vari ambiti della vita: lavoro, sicurezza, famiglia, politica...

2016

programma

di...

massima...

Venerdì 2 settembre

ore 17.00 Accoglienza e inizio del campo

ore 21.00 Riflessi della cultura

ore 22.45 preghiera

Sabato 3 settembre

ore 10,00 il laico capace di...

Intervento del Vescovo Francesco

ore 15,00 **laboratori di discernimento comunitario:** prendere posizione sulle questioni della vita

ore 22.30 preghiera e falò

Domenica 4 settembre

Ore 9 S. Messa

ore 10.30 **Associazione, parrocchia e territorio ... per una Chiesa in uscita**

E...STATE CON L'AC!

*Dunque non si dev'essere
troppo ossessionati
da questioni limitate e particolari.
Bisogna sempre allargare lo sguardo
per riconoscere un bene più grande
che porterà benefici a tutti noi.
Però occorre farlo senza evadere,
senza sradicamenti.
È necessario affondare le radici
nella terra fertile e nella storia
del proprio luogo, che è un dono di Dio.
Si lavora nel piccolo,
con ciò che è vicino,
però con una prospettiva più ampia.
Allo stesso modo,
una persona che conserva
la sua personale peculiarità
e non nasconde la sua identità,
quando si integra cordialmente
in una comunità, non si annulla
ma riceve sempre nuovi stimoli
per il proprio sviluppo.
Non è né la sfera globale che annulla,
né la parzialità isolata che rende sterili.*

*Papa Francesco,
Evangelii Gaudium (n. 235)*

